



Editoriale

RINASCIMENTO

Dalla solidarietà al governissimo

di Massimo Lodi

La parola giusta è frastornato. Un Paese distolto dalla normalità, immerso nella confusione, depresso causa quarantene in serie, allibito di fronte al male e al cospetto delle malefatte. Il male, ovvero un morbo sconosciuto, al di là di tanta sapienza d'analisi, con tizio a contraddire caio nelle show-comparate. Le malefatte, ovvero le condizioni in cui ci siamo fatti trovare dall'attacco del virus. Meglio: ci hanno fatti trovare. Chi? Primo: la classe politica attuale, recente e del passato prossimo, incapace d'essere realistica, moderna, efficiente. Non solo nella sanità. Basti riflettere sulle infrastrutture, conciate peggio delle difese immunitarie. E finiamola qui. Secondo: i cittadini. Eh sì, i cittadini. Ce n'è gran parte di ligi alle regole, riguardosi degli altri come di sé stessi, provvisti di saggezza, etica, civismo. Ma ce ne è una diversa e non marginale quota composta di menefreghisti, violatori delle leggi, pronti all'inganno piccino e al maxiraggio. Se la seconda quota/parte si fosse sempre comportata come la prima, vivremmo in un diverso Paese, socialmente più sano, fisicamente meno aggredibile dalle malattie. Pensiamo solo all'evasione fiscale: in sua assenza, sarebbero presenti un'inedita (per noi) architettura di Stato, un diverso *carte* dei servizi, una differente qualità della vita media. Invece non va a questo modo. Va che per sotterfugi, furbizie, colpe, crimini di alcuni (l'evasione fiscale è un crimine, e in alcuni Paesi lo si paga con la galera), non quadra la cifra esistenziale di tutti. Da qui deve cominciare la ripartenza, se no ci racconteremo solo un sacco di fanfaluche: alla prossima disgrazia, si confermerà che pover'Italia siamo, nonostante l'adoperarsi generoso d'una moltitudinaria minoranza di brava gente.

Incoerenze, polemiche, dispetti, caos. Questo è il rapporto tra governo centrale e amministrazioni periferiche. La 'cultura dello scarto' sta anche nell'accantonare da parte degli uni le decisioni prese dagli altri, assumendone di proprie. Ne conseguono lo sconcerto dell'opinione pubblica e il cattivo funzionamento dell'operatività generale sotto l'incalzare del Covid-19. Non può e non deve girare così. Urgeva un commissario straordinario che tenesse le redini del tutto, ascoltasse, valutasse, coordinasse, stabilisse. Un commissario straordinario vero, lo Zamberletti di turno. Non avrebbe causato una *diminutio* del premier e dei suoi ministri, semmai incarnato l'opposto: il segno d'una scelta risoluta, convinta, mirata a risolvere in fretta e con competenza la sterminata fila dei problemi in arrivo. Quando si delegano poteri forti, non si compie un gesto debole. Le lontane esperienze dei terremoti ai quali si rimediò con eccezionale, rapido, sburocratizzato pragmatismo ce lo ricordano.

Ora Conte ha affidato a un 'uomo del fare' la ricostruzione, nell'attesa che l'emergenza finisca: un'ottima idea. Lo è meno l'aver messo l'ex capo di Vodafone alla guida d'un *team* di sedici persone. Se l'apice decisionale deve corrispondere al proposito d'agilità interventistica, gli va concesso l'uso d'una *task force*, un'unità per sua definizione snella al punto da rammentare

quelle impegnate nelle missioni militari. Dunque dotata d'un vertice autorevole e perciò non tenuto ad ascoltare troppe voci, pena il drammatico ritardo nelle operazioni richieste. Il gruppone insediato rischia di rivelarsi l'opposto: una *talk force* di cui le troppe chiacchiere potrebbero ridurre la potenzialità nel compito affidatole. Fra parentesi: tanti professori, zero imprenditori. Sorprendente.

Dopo l'errore di sottovalutazione iniziale -il medesimo commesso dai leader di ogni nazione- il governo Conte ha fatto il possibile al cospetto dell'impossibile. Sconfiggere una pandemia d'origine sconosciuta non richiede un miracolo: molto di più. Contenerla rappresenta un miracolo, niente di meno. È quanto sta accadendo, nonostante una sequela d'indugi, contorsioni, sbagli dovuta a tre ragioni: 1) la maggioranza disarmonica e fragile che regge Conte; 2) lo scarso o nullo senso dello Stato, che impedisce perfino nell'evento eccezionale il saldarsi delle forze politiche che stanno al governo con quelle d'opposizione; 3) l'imperare suicida della burocrazia, specialista nel complicare le situazioni semplici, il che significa purtroppo far danni gravi e concreti agli italiani, non solo all'Italia.

Proprio la drammatica svolta imposta dal *corona* ha fatto capire ai primi d'essere la medesima cosa della seconda. Negli aspetti positivi: guardiamo alla risposta di medici, infermieri, addetti dei servizi pubblici essenziali, volontari, benefattori, imprese private che garantiscono produzione e smistamento del necessario a vivere. E negli aspetti negativi: l'aver tollerato, di legislatura in legislatura e in cambio di perdonate/mediocri trasgressività, il perpetuarsi d'una catena di comando politico all'insegna d'astuzie, incompetenze, ignavie. Quando non di peggio, come racconta la storia giudiziaria degli ultimi decenni.

Per farsi aiutare in modo adeguato dall'Europa, il presidente del Consiglio avrà bisogno di vero spirito patriottico, come auspica invano Mattarella. Non è questione di retorica, ma di pragmatismo. I leader politici che negano la collaborazione al governo, non appaiono tali, risultando così poco avveduti da non comprendere un principio elementare: la solidarietà di oggi prelude al governissimo di domani. A Conte per primo non sfugge che solo un esecutivo d'unità nazionale -guidato da una personalità terza rispetto alle parti oggi in conflitto- potrà presiedere all'epocale Rinascimento. Perché di questo parleremo, non di una semplice rinascita. Come accadde settantacinque anni fa, dopo il 25 aprile di cui andiamo tra qualche giorno a celebrare la simbolica portata universale. Resistemmo, resistiamo, resisteremo? Sì che resisteremo, svestendo le casacche della partigianeria e affiancati da un'Europa più forte, non più elemosiniera. Ha ragione lo storico israeliano Yuval Harari: bisogna chiudere i confini tra il virus e l'uomo, non quelli tra uomo e uomo, tra nazione e nazione.



Vittorio Colao a capo del team che deve guidare la fase 2

COSA SI È SBAGLIATO

L'epidemia, la Regione, gli errori

di Giuseppe Adamoli



Respingo la stravagante idea che circola di commissariare la Sanità lombarda. Chi e come dovrebbe farlo? Demagogia allo stato puro che non porta da nessuna parte. Ma è necessaria la chiarezza su funzioni e responsabilità. Stabilito che la riduzione dei finanziamenti della

sanità risale ai governi centrali, due sono le cause del disastro del corona virus in Lombardia.

La prima causa è strutturale, nota da lunghissimo tempo. È l'esito di una riforma sbagliata dei tempi di Formigoni, ritoccata da Maroni nel 2015 e rimasta finora inalterata con Fontana. Una linea denunciata come un abbaglio dall'opposizione fin dall'inizio, ma appoggiata da gran parte della classe medica: troppo privato con aiuto pubblico, sottovalutazione dei presidi sul territorio, della prevenzione e della medicina di base. Quel che si diceva, e si dice, sistema ospedalocentrico che va ripensato e cambiato.

La seconda causa concerne, in una situazione imprevedibile ed estremamente difficile, i ritardi, gli errori, le manchevolezze della risposta della Regione nell'ultimo mese e mezzo. Vero che l'epidemia ha colpito più fortemente e per prima la Lombardia, e questo ha determinato l'effetto sorpresa di cui è stato vittima, per la verità, anche il governo centrale, ma ciò non spiega quanto di negativo si è oggettivamente verificato in seguito.

L'incertezza e la confusione (quanto inevitabili?) delle direttive regionali è l'impressione che si ricava leggendo atti e protocolli. Il contagio era evidente già negli ultimi giorni di febbraio ma la

prima delibera organica è del 23 marzo. Perché questo lasso temporale interminabile durante una fulminante emergenza e perché tanto tempo prima di coinvolgere gli ospedali privati? La delibera dell'otto marzo chiedeva alle RSA di liberare quanti più posti possibile per mandarci i dimessi dagli ospedali e i pazienti positivi più "leggeri" creando una situazione esplosiva ritenuta subito tale da molti esperti. Come valutare questa delibera senza il facile senno di poi? E perché soltanto il 4 marzo era stato vietato l'ingresso nelle case di riposo di tutti i parenti degli ospiti?

Alcuni esperti autorevoli, fra cui il professor Palù consulente della Regione Veneto, hanno segnalato l'avventato trasferimento dei pazienti meno gravi di Covid-19 negli ospedali lombardi mentre potevano e dovevano essere isolati e curati da altri presidi sul territorio che però non c'erano per la carenza più che decennale di questi presidi.

Non sarebbe stato meglio mandare questi pazienti in altri posti da attrezzare rapidamente invece di costruire l'ospedale per terapia intensiva alla ex Fiera di Milano che è tutt'ora semi vuoto e appare sempre di più come un'operazione "immagine" difficile da giustificare sotto il profilo costi-benefici?

I tamponi e gli altri dispositivi personali non erano nemmeno previsti per il personale sanitario e per le persone che erano state a continuo contatto con i malati e perfino con i defunti: come mai in una Regione ricca come la Lombardia? Un mistero poi la mancata chiusura di Alzano e Nembro nel bergamasco come era stato fatto a Codogno e in altre zone fuori dalla Lombardia.

Su questi punti, dubbi e domande, i lombardi hanno bisogno di capire bene cosa è successo e cosa si farà per rimediare rapidamente agli errori, soprattutto nel caso, Dio non voglia, di una epidemia di ritorno in autunno. Da questo punto di vista le conferenze stampa serali dell'Assessore Gallera e di altri assessori regionali sono ormai uno spettacolo di propaganda vuota e insopportabile.

Chi innalza la bandiera dell'autonomia regionale non può nascondersi quando conviene dietro il paravento del governo centrale per mascherare le proprie inadempienze.

TRE VIRUS

Emergenza sanitaria, lentocrazia e propaganda

di Gianfranco Fabi

Per l'Italia è una prova del fuoco. L'emergenza sanitaria della lotta al coronavirus sta richiedendo un enorme sforzo alle strutture sanitarie e soprattutto a medici, infermieri e assistenti che vi sono direttamente impegnati. E insieme vi è la ricaduta economica e sociale di scelte che hanno, doverosamente, bloccato il paese, chiuso le aziende, costretto le persone ad una forzata prigionia domestica.

L'impatto di tutto questo sarà inevitabilmente pesante in termini di recessione economica, di perdita (almeno si spera momentanea) di posti di lavoro, di mancati guadagni e quindi di consumi. Per ridurre al minimo queste difficoltà tutti i paesi hanno varato misure di sostegno al reddito con aiuti diretti ai lavoratori e con interventi per garantire alle imprese la liquidità necessaria a superare la fase di emergenza. E giustamente si è guardato all'Europa per far scattare quei meccanismi di solidarietà che sono stati e sono alla base del patto da cui è nata l'Unione europea.

Anche l'Italia si è mossa su questi due fronti. Ma è subito inciampata su sé stessa nell'eterna consuetudine di farsi del male da sola.

Gli interventi di aiuto finanziario sono stati varati con sufficiente tempestività, ma si sono subito arenati di fronte alle sabbie mobili della burocrazia. Il decreto, enfaticamente chiamato "cura Italia", è stato scritto e approvato secondo la tradizionale logica degli interventi pubblici: per il timore che i destinatari dei benefici ne approfittino senza averne diritto si sono messe tutta una serie di adempimenti, procedure, certificazioni e ostacoli che rischiano di vanificare ogni intervento. Nella logica dei cartelli che dominano nei bar di paese: "Per colpa di qualcuno non si fa credito a nessuno". Ogni cittadino è visto così come un potenziale approfittatore. E invece, soprattutto in un momento come questo, sarebbe necessario non solo semplificare procedure, ma soprattutto dare fiducia salvo poi punire anche pesantemente chi se ne approfitta. Significativo il caso del bonus per le partite Iva: quasi 500mila domande da rifare per un cavillo burocratico, cioè per il fatto che nella versione definitiva del decreto sono state aggiunte le tre parole "in via esclusiva". E invece di consentire di ritirare la domanda a quanti non avessero più diritto al sussidio, si è preferito azzerare tutti e costringere a ridisegnare moduli e a ricompilare domande con un forte allungamento dei tempi.

Ma oltre al virus della burocrazia l'Italia ha dovuto fare i conti con un'altra malattia che tutti speravano accantonata in questo periodo di grande emergenza: la campagna elettorale permanente. Gli enormi contraccolpi economici e sociali sono infatti tali da richiedere un'azione politica il più possibile condivisa. E

invece no. Divisioni nella maggioranza e opposizione pronta a polemizzare. In particolare sul tema estremamente importante dell'Europa.

Il Governo italiano ha giustamente proposto che la Commissione europea emettesse in proprio dei titoli di Stato, garantendone la sicurezza e la solvibilità. Si dovrebbero chiamare eurobond e potrebbero garantire un'ampia raccolta di fondi dato che potrebbero essere acquistati a livello internazionale, anche dalla Cina o dalla Svizzera. Un'operazione non facile, anche dal profilo strettamente finanziario, e che è sempre stata vista con perplessità dai paesi del Nord che temono che strumenti di questo tipo possano diventare un cavallo di Troia per far pagare ad altri le spese di qualche paese "spendaccione".

Al di là dei bond europei l'Europa ha comunque messo in campo misure significative. Innanzitutto la Banca centrale ha sostenuto i mercati finanziari e le emissioni dei titoli di Stato, così come la Commissione ha sospeso i vincoli del Patto di stabilità. Molto si dovrebbe ancora fare: mai come ora è evidente che l'uscita dalla crisi potrà essere meno difficile per tutti se prevarrà la solidarietà e la coesione.

Dimenticando questo in Italia è scoppiata la polemica sul Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, un'istituzione nata nel 2012 (e approvata dal Governo di centro-destra allora al potere) per aiutare i paesi in difficoltà non senza prima aver ottenuto forti garanzie sull'uso dei fondi e sulle politiche necessarie a superare i problemi. Il mondo nel frattempo è cambiato e nella

riunione dei ministri finanziari prima di Pasqua il Mes è stato modificato, creando una linea di credito senza condizioni per le spese sanitarie. È chiaro che se le spese sanitarie possono venire almeno in parte coperte si liberano risorse che si possono investire in altri settori e nel sostegno all'occupazione.

Ma solo a sentir parlare di Mes non solo all'opposizione, ma anche tra i 5 Stelle, scattano sentimenti di ostilità e non sono mancate pesanti e immotivate polemiche antieuropee, come se l'Europa fosse un problema e non, almeno in parte, la soluzione.

È così passato in secondo piano il fatto che sia stata approvata la proposta francese, sostenuta anche dall'Italia, di creare un fondo da 500 miliardi per la ricostruzione europea per aiutare gli Stati membri, un fondo finanziato con obbligazioni comuni, quindi qualcosa di molto simile agli eurobond.

Con la differenza che gli eurobond dovrebbero essere emessi dalla Commissione europea per finanziare programmi gestiti dalla stessa Commissione. Questo fondo, nell'ambito di un'istituzione già esistente come la Banca europea degli investimenti, emetterebbe invece obbligazioni per fare prestiti agli Stati. È questa una partita decisiva per il nostro paese.

Ma le polemiche strumentali in quella che è tornata ad essere una campagna elettorale permanente mettono sicuramente l'Italia in difficoltà nel portare avanti le proprie richieste. È la politica del tanto peggio tanto meglio, ancora più negativa in un momento di grande difficoltà come l'attuale.

Società

ROSSO BONTÀ

Quota mezzo milione

di Gianni Sparta

Il simbolo di Fondazione Circolo della Bontà è un cerchio che racchiude 31 quadratini neri e uno rosso. Ci disse Gavino Sanna, confezionandolo senza compenso per noi: "Avrete successo se progressivamente il colore dominante di questo marchio sarà il rosso, colore del cuore, della generosità, del farsi prossimo". Eravamo nel 2011 e nove anni dopo, a causa del Coronavirus, l'auspicio del grande pubblicitario si è avverato. La raccolta fondi per aiutare gli ospedali dell'Asst Sette Laghi dopo un mese è vicina a quota mezzo milione. I donatori sono stati migliaia, segno della fiducia che ci è stata accordata in un momento mai così drammatico dalla fine della guerra. È stata una mobilitazione popolare che ci ha scioccato e ovviamente inorgogliato. È rinato un ponte tra le cittadinanze e i loro nosocomi. Lo slogan #prenditicuradichiticura ha funzionato egregiamente, se è lecito usare questo avverbio in una situazione che ancora oggi genera angoscia e paura.

La Fondazione – nel cui consiglio siedono avvocati, commercialisti, notai, manager e imprenditori – ha scelto di non versare alla cieca, ma di acquistare, donare e consegnare in modalità mirata, seguendo le direttive della Direzione generale. Che cosa? Strumenti clinici salvavita, ecografi, rianimatori, mascherine, guanti e tute.

La rendicontazione, aggiornata al 9 aprile, è la seguente. Già in uso nei siti di terapia intensiva 33 pompe infusionali per la somministrazione continuativa di farmaci ai malati gravi: spesa 64mila euro. In arrivo una macchina che consentirà l'esame di 96 tamponi alla volta in tempi dimezzati e un ecografo mobile per il nuovo reparto di Medicina ad alta intensità: spesa 59mila euro. Installati nell'ospedale di Cuasso al Monte 35 televisori: spesa 3.500 euro. Acquistate e recapitate 12.000 mascherine chirurgiche e riutilizzabili (13.248 euro), tute protettive (8.740 euro), guanti monouso (523 euro). Acquistati due sistemi per

l'intubazione assistita di pazienti gravi (50.916 euro). In trenta giorni abbiamo investito 250.225 euro.

Piena soddisfazione ha espresso il direttore generale

Gianni Bonelli per questa "tempestiva e gratificante collaborazione operativa tra sanità pubblica e solidarietà privata in un momento assai delicato che stiamo affrontando con la consapevolezza di poter contare su una straordinaria mobilitazione". La raccolta fondi del Circolo della Bontà si è resa interprete della riconoscenza dei cittadini per quanti – oss, infermieri, medici, personale amministrativo – stanno combattendo la battaglia contro la pandemia. Avevamo promesso trasparenza e tracciabilità del nostro operato, di cui è garante verso i donatori un uomo dello Stato, l'ex prefetto di Varese Giorgio Zanzi, che abbiamo voluto al nostro fianco. Spiace l'imposizione della vergognosa Iva al 22 per cento sulle nostre ordinazioni. Siamo una Onlus, è denaro gettato al vento.

Con una petizione popolare indirizzata alle massime cariche istituzionali, e anche al Papa, vicinissimo alla "sua" Italia, stiamo sollevando un problema che in una situazione di emergenza ci auguriamo sia affrontato e risolto. Finora solo qualche distratto annuncio, eppure basterebbe un comma in uno dei decreti del presidente del Consiglio Giuseppe Conte per cancellare l'infame tassazione della beneficenza.

Il nucleo di pronto intervento della Protezione civile e la Croce Rossa collaborano col Circolo della Bontà prelevando dai fornitori e consegnando all'Asst-Sette Laghi le merci acquistate. La Fondazione ha fatto rete, per alcune donazioni mirate, con "Varese con Te" e "Varese per l'Oncologia" e con aziende come Elmec (che ha donato uno stock di tablet) e MV Agusta. L'avventura continua. E speriamo di tornare a veder le stelle.

Gianni Sparta, Presidente Fondazione Circolo della Bontà



SENZA TREGUA

Le beghe partitiche continuano

di Maniglio Botti

Nessuno remi contro, ci si dia da fare tutti per sconfiggere la pandemia, si ritrovino unità e solidarietà... Passata la tempesta, ci si potrà di nuovo confrontare senza astio, senza rancori: questa è una battaglia comune che va combattuta e vinta insieme.

Le parole dei saggi, in primis da noi il capo dello Stato, sempre ottimista, sono durate lo spazio di poche ore. Centomila e passa contagi da corona virus, ventimila morti, cento medici caduti – probabilmente nemmeno durante la seconda guerra mondiale perirono sul campo tanti ufficiali di sanità – sono stati messi presto nell’angolo e sono ricominciate subito le polemiche come prima e più feroci di prima: il presidente del Consiglio in diretta tv a segnalare adirato le contraddittorietà degli oppositori, e questi oppositori a ribattere subito e a denunciare una politica di regime quasi da vecchia Unione sovietica, reclamando a loro volta spazi per convincere i cittadini della giustezza delle loro accuse.

Chi pensava che una catastrofe – qual è quella della pandemia, di un’infezione planetaria, che però ha visto soccombere migliaia e migliaia di uomini e donne soprattutto in Italia – s’è dovuto ricredere: da noi non c’è pace, non ci sono e non ci potranno essere tregue.

Nella veemente polemica politica, a parte i temi scontati delle mascherine protettive che mancano, dei tamponi che non si fanno, dei posti letto di terapia intensiva tagliati e rimessi in sesto nell’emergenza, sono riapparsi argomenti che con la pan-

demia poco o nulla hanno a che fare: la Tav, per esempio, cioè la realizzazione delle linee di treni ad alta velocità – una ferita che ancora dovrebbe bruciare sulla pelle di una parte della maggioranza (i Cinquestelle, sempre contrari ma battuti in parlamento) – ma soprattutto i rapporti conflittuali con l’Europa, quindi la ratifica del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità o Fondo europeo salvastati, ente che giaceva nei meandri del dibattito politico da una decina d’anni ma che all’improvviso è divenuto il padre e la madre di tutti i problemi con l’Europa, dove si nascondono i rapporti sempre più tesi con la Germania e con altri Paesi del Nord, ostili all’Italia, e forse la perenne critica della moneta euro dalla quale si vorrebbe fuggire per ripristinare – non si sa bene come, a fronte di un debito di 2.450 miliardi –, la vecchia lira.

Quanto tutto ciò attenga alla lotta contro la pandemia del micidiale virus Covid-19 arrivato dalla Cina (forse) quattro mesi fa, non si capisce bene. Ma si intuisce invece il furore dei giochi di potere riportati in essere per accaparrarsi benemerenze elettorali in un futuro più o meno prossimo. L’occhio non sta sulle vittime, sulle argomentazioni della scienza – per altro incerte e nemmeno univoche se non nell’invito a evitare il più possibile il contagio e i contatti personali – ma sui sondaggi, sugli “zerovirgola” che, a seconda del momento, si spostano da un partito all’altro.

Le domande su una ripresa, ancora di là da venire e sempre più difficoltosa, nonostante gli aiuti economici annunciati, rimangono inevase. Piani A, B, C sono ancora nella mente degli dei. Non c’è da essere molto ottimisti. A parte la speranza, che è l’ultima a morire.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali

RINCHIUSI IN CASA, MA IN USCITA

di Costante Portatadino

Attualità

CHIAMATA

di Edoardo Zin

Società

URSULA SBAGLIA MOSSA

di Luisa Negri

Stili di vita

BOLLA D’IRREALTÀ

di Valerio Crugnola

Opinioni

UGUALI

di don Ernesto Mandelli

Attualità

SENZA ILLUSIONI

di Cesare Chiericati

Garibalderie

CORAGGIO

di Roberto Gervasini

Noterelle

SCACCHI

di Emilio Corbetta

Il punto blu

LAGGIÙ IN AFRICA

di Dino Azzalin

Chiesa

DONNE DIACONO

di Sergio Redaelli

Parole

SCUOLA DOMANI

di Margherita Giromini

Opinioni

IL NOME

di Gioia Gentile

Urbi et Orbi

MAGHETTI DEL WA

di Paolo Cremonesi

Zic&Zac

TRISTEZZE

di Marco Zacchera

Opinioni

PERCEZIONE AZZERATA

di Livio Ghiringhelli

La lettera

CARI GIOVANI

di Francesca Strazzi

Cara Varese

IL POLLO DELLA ZITA

di Pier Fausto Vedani

Quella volta che

UN SET DI CAPOLAVORI

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

L’antennato

300 SECONDI

di Ster

Gente comune

PRIMA POETA CHE LATTAIO

di Dedo Rossi

The Dormouse

TERSITÀ

di Guido Belli

In confidenza

COME TOMMASO

di don Erminio Villa

Cultura

PELLEGRINO IN CUCINA

di Renata Ballerio

